Dal Vangelo
secondo Marco

- Battesimo del Signore - 10 gennaio
- Letture: Isaia 55,1-11; Salmo 12,1-6
  1Giovanni 5,1-9; Marco 1,7-11

marina.lomunno@vocetempo.it

LA PAROLA
DI DIO

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Figlio mio, Tu sei la mia gioia

La Liturgia celebra oggi la festa del Battesimo di Gesù al Giordano. In questo anno B ce lo racconta il Vangelo di Marco (Mc 1, 9-11).
Siamo di fronte alla prima manifestazione pubblica di quest' uomo che si chiama Gesù, nato a Betlemme, adorato dai Magi, cresciuto a Nazareth in sapienza e in grazia… Con questo episodio il velo del mistero viene sollevato: Gesù è il Figlio di Dio Benedetto, ricolmo di Spirito Santo!
Anche noi siamo stati battezzati. Una consacrazione definitiva suggella e illumina la nostra stessa umanità. Siamo stati fatti partecipi del mistero profondo di Dio, messi in comunione con la sua intima vita, resi capaci di testimoniare l'amore nel mondo.
Non è, quello dei cristiani, un destino impostoci da un rito celebrato a nostra insaputa e che ci condizionerà per sempre togliendoci autonomia e libertà e neppure un fardello pesante e fastidioso da trascinare lungo i giorni e che disturba i nostri programmi.
Oggi, per confermare il nostro battesimo, siamo invitati ad immergerci nelle acque del Giordano. L'immersione comporta un azzeramento di tutto ciò che, nell'esistenza, abbiamo accumulato di falso e di negativo.
In altre parole, per affrontare da capo la ricerca del senso della vita, occorre entrare in rapporto con i grandi interlocutori del nostro esistere: Dio, Gesù Cristo, gli altri, il futuro, la morte… A questo punto si può verificare il miracolo di una nuova nascita. Si esce dalle acque e si è nuovi.
Presso il Giordano il Figlio di Dio viene tra la folla dei penitenti, come fosse lui stesso un peccatore. Così Gesù, l'innocente, facendosi penitente con noi, ci indica la strada per una vita nuova a partire dalla consapevolezza che, feriti dalla colpa, abbiamo sempre bisogno di perdono.
E i cieli si aprono su di lui perché egli vuole che siano aperti anche per noi, affinché ascoltiamo la voce che il Padre fa giungere al nostro cuore per dirci tre parole: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».
Figlio è la prima parola. Figlio è colui che assume gli atteggiamenti del Padre e compie le sue stesse opere.
Amato. Che tu lo sappia o no, che lo ricordi o meno, il tuo nome per Dio è «amato», non per meriti tuoi ma la sovrabbondanza di un Dio che è Amore.
Mio compiacimento. Come dire: «Tu sei la mia gioia». Al nostro Battesimo, esattamente come al Giordano, una voce ha ripetuto: «Tu mi assomigli, io ti amo, tu mi dai gioia».
È magnifica la verità nascosta in questo mistero del battesimo di Gesù al Giordano. Siamo tutti immersi dentro una condizione tenebrosa di miseria e di tristezza, ma su ciascuno di noi brilla la luce di un Dio che, come Padre, si ostina ad amarci. Perché - come dice Isaia - «Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri».
In questo giorno, a Gesù che ne ha la pienezza, chiediamo lo Spirito perché salutarmente ci inquieti, ci ricordi i grandi doni ricevuti, permetta ai santi desideri di abitare il nostro cuore e, così, possiamo essere, ogni giorno, fatti nuovi in Lui.

don Paolo RIPA DI MEANA
docente emerito di Ecclesiologia
Pontificia Università Salesiana - Torino

Il Battesimo di Cristo, Andrea del Verrocchio, Leonardo da Vinci e altri pittori di bottega (1475- 1478) Galleria degli Uffizi a Firenze.

arteinchiesa

Libri: immaginare Gesù bambino, un processo all'arte

Come è stata immaginata la fanciullezza di Cristo, come l'arte ne ha dato rappresentazione? Nel nostro immaginario, pensando al Bambino Gesù, affiorano le scene della nascita, inserite in un paesaggio reale e animato dalla presenza dei pastori e degli animali, segnato dall'eccezionalità della luce avvolgente. Appaiono le immagini del bambino tra le braccia della madre o ancora le scene della famiglia di Nazareth e dei gruppi con Giovannino. Attorno a questo interrogativo, François Boespflug, teologo e storico dell'arte, indaga sulle scelte rappresentative dell'arte. Osserva le immagini dell'infanzia di Gesù, di Dio fatto uomo, che l'arte ha realizzato, le colleziona tra loro per lo studio dei caratteri e ne seleziona una settantina a corredo illustrativo della pubblicazione. Attraverso le opere conduce a riflettere sul lessico iconografico, scene, vesti, gesti e posture che ritraggono il Bambino, su «cosa dicono o sembrano dire». Suggerisce e individua tematiche di senso, indagando se l'arte abbia pensato un semplice bambino e un'infanzia umana o ricercato, dipinto e interpretato la sua divinità. L'autore segue una traiettoria non cronologica, spazia tra i secoli, annodando temi comunicativi e antropologici, contenuti teologici e storico artistici sull'infanzia. L'arte ha guardato alle fonti neotestamentarie, raccontando la Natività, la presentazione al tempio, la fuga in Egitto, il ritrovamento al tempio e il Battesimo al Giordano. Le ha anche colmate, elaborate con fonti apocrife, narrazioni devozionali, visioni mistiche e leggende; ha espresso e manifestato l'immaginario creativo e fantasioso dell'artista, le richieste dei committenti, l'influenza dell'epoca per dar volto e volti a Gesù e ideare la messa in scena. Boespflug accompagna a scoprire le innumerevoli declinazioni delle storie figurate, dal bambino sorridente coi genitori adoranti di Lorenzo Lotto (1523) al piccolo Gesù benedicente dell'alto medioevo o quello di fine Ottocento reso da Emile Munier. Svela bellezza e perfezione nei ritratti e la gravità del presagio nei segni e simboli della passione e morte, spine, chiodi, croci, in un Bambino già abitato dalla missione di redenzione. Accanto, presenta i tratti dell'agire dell'infanzia umana, mangiare, giocare o le tappe dell'educazione, a pregare, ad aiutare Giuseppe. Un'infanzia senza punizioni, perché i rimproveri di Maria e Giuseppe di Simone Martini (1342) svelano la Vocazione del racconto del Vangelo di Luca, mentre la sculacciata della Vergine al Bambino di Max Ernst (1926), giudicata blasfema, è già provocazione della contemporaneità.

Laura MAZZOLI

La Liturgia

Il canto del Gloria segno del Natale

Nella notte santa del Natale è tornato a risuonare il festoso canto degli angeli: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». La scena della Natività descritta nel Vangelo di Luca è un'esplosione di festa e di canti, dove le voci degli angeli si uniscono a quelle dei pastori. Con l'incarnazione del Verbo di Dio accade una cosa nuova: il Dio che sostiene ogni cosa entra nella storia di noi uomini, diventa uno di noi e agisce nella storia. Dal «lieto» turbamento suscitato da questa buona notizia, nasce il canto nuovo che è gloria per Dio e pace per gli uomini: «Cristo viene nel mondo per ridare alla creazione, al cosmo la sua bellezza e la sua dignità».
La nuova edizione italiana del Messale ha ritenuto di modificare leggermente la traduzione della Bibbia Cei del 2008 («e pace in terra agli uomini che egli ama»), perché incompatibile con le melodie del canto. Per questo motivo, è stata preferita la versione: «e pace in terra agli uomini, amati dal Signore».
Il Canto del Gloria è un inno di lode antichissimo, capace di dare un carattere festivo alla celebrazione, ed è collocato all'interno dei riti di inizio della Messa, nelle domeniche del Tempo ordinario, nelle solennità, nelle feste e in celebrazioni più solenni. Questo inno è cantato da tutta l'assemblea, in piedi, come segno di presenza e attenzione, rispetto e disponibilità a mettersi in cammino.
Da un punto di vista strettamente musicale sarebbe preferibile distinguere il Gloria cantato a Natale, utilizzando una melodia con un ritmo pastorale, dal Gloria cantato a Pasqua, con l'uso di melodie solenni. Dal punto di vista compositivo invece, le strade percorribili per accogliere i cambiamenti testuali del Nuovo Messale, possono essere due: adattare le melodie già conosciute o comporre nuove proposte. La nostra Sezione Musica della Commissione liturgica diocesana ha scelto di affidare ad alcuni compositori della nostra diocesi il compito di presentare alcune proposte con i nuovi testi del Gloria e del Padre nostro, nelle diverse forme previste dalla liturgia (per assemblea e coro, per organo e altri strumenti…).
Le nuove composizioni sono state raccolte in un «sostanzioso» sussidio, diviso in due sezioni, che comprende cinque proposte musicali per il Gloria e cinque per il Padre nostro, con diversi livelli di complessità. Alcune composizioni sono adatte per tutte le assemblee, mentre altre richiedono maggiori competenze musicali per essere eseguite correttamente.
Purtroppo questa pandemia ha toccato nel profondo la vita della Chiesa ed ha segnato in particolare la liturgia, perché ha diradato gli incontri dei fedeli e resi «afoni» i cori. Ad oggi, risulta problematico trovarsi per studiare e cantare le nuove melodie del Gloria, ma sappiamo che molti direttori di coro si sono ingegnati e hanno continuato a interloquire *online* con i cantori, inviando partiture e facendo prove. Nel rispetto delle norme anti-contagio, auspichiamo che il canto del Gloria ci aiuti a ricordare che siamo riuniti per celebrare il mistero del Natale del Signore: mistero della Luce che brilla nelle tenebre, della Parola fatta carne, del Pane disceso dal cielo, della salvezza che giunge come dono ad ogni uomo. Solo se accoglieremo quel Bambino, saremo capaci di superare lo smarrimento della sobrietà di relazioni di questo strano Natale e saremo capaci di lasciarci comunque riscaldare il cuore dalle parole di consolazione che risuoneranno nella Liturgia di questo tempo.

Suor Lucia MOSSUCCA